



## Castelli e Forti in Piemonte

---

*I tascabili di Palazzo Lascaris*





## *Castelli e Forti in Piemonte*

*I tascabili di Palazzo Lascaris*

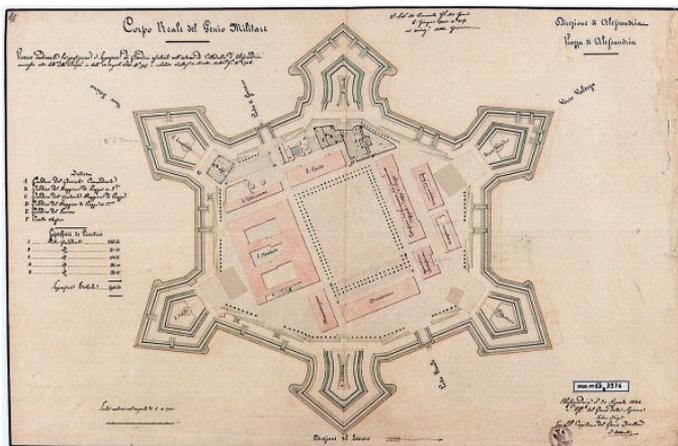
---



n. 81

## SOMMARIO

Introduzione	3
Tutto il fascino dei castelli e delle fortezze in Piemonte	4
Andar per castelli in Piemonte	6
Piemonte fortificato	17



*Posizione e superficie dei giardini all'interno della Cittadella di Alessandria, anno 1844*

*Direzione Processo legislativo e Comunicazione istituzionale, direttrice Aurelia Jannelli  
Settore Organismi consultivi, Osservatori e Informazione, dirigente Cosimo Poppa*

*Testi di Mario Bocchio*

*Impaginazione e stampa: Stampa Sud – Lamezia Terme (Cz)*

*Foto in copertina: Pianta in rilievo del Forte di Exilles nel 1695 (Musée des Plans-Reliefs de Paris)*

*Foto in retro copertina: L'Homme au Masque de Fer (L'uomo dalla maschera di ferro)*

## Introduzione

È una lunga storia quella del territorio piemontese, una vicenda che si sviluppa nell'arco di alcuni millenni. Le nostre terre sono state al centro di numerosi avvenimenti, molti dei quali di primo piano.

Di tali eventi sono talvolta presenti, ancora oggi, testimonianze visibili: in questo tascabile cerchiamo di scoprirle, proponendo alcune escursioni pensate non solo per chi ama camminare nella storia ma anche per chi si lascia incuriosire da ciò che lo circonda.

C'era una volta un antico Piemonte, dove contadini e allevatori abitavano in piccoli villaggi. Tuttavia, data la posizione strategica di frontiera, i re che si succedevano nel Medioevo vi fecero costruire numerosi castelli, postazioni di vedetta, piazzeforti e mura difensive.

O semplicemente per riposarvi e andare a caccia. Da nord a sud e da est ad ovest, il Piemonte predispose la propria difesa a base di fossati, troniere, feritoie, torri di vedetta e ponti levatoi.

Il nostro itinerario dei castelli e delle fortezze del Piemonte propone due percorsi lungo ventuno siti strategici e suggestivi da nord a sud, il visitatore potrà scoprire elementi difensivi e artistici di vario tipo, di epoche e stili diversi. Un itinerario turistico e culturale per scoprire la nostra storia.

**Nino Boeti**

*Presidente del Consiglio regionale*

## Tutto il fascino dei castelli e delle fortezze in Piemonte

Sono davvero tantissimi i castelli e le fortezze in Piemonte: tutti pronti a regalare forti emozioni e condurre il visitatore di epoca moderna in un tempo lontano.

Molti si presentano come perfettamente conservati, in buono stato e con aria superba, guardando con disprezzo il tempo che scorre veloce. Altri diroccati, i quali nulla hanno potuto e si son lasciati andare nel corso dei secoli, conservando però tutto il loro originario fascino.

Non siamo cavalieri e forse non siamo per niente adatti alla cortigiana vita, ma il solo pensiero di poter sollevare il grande velo del mistero che polveroso copre queste affascinanti costruzioni fa venire la pelle d'oca.

Cosa sarà mai successo nelle segrete stanze?

Cosa quelle alte mura avranno mai visto e cosa hanno custodito con fredda gelosia? Chi mai avrà provato, spinto da ira e voglia di conquista a superare quel fossato? Insomma, anche se si parla di epoche così lontane dalla nostra, l'emozione e la voglia di sapere sono sempre vive in ognuno di noi.

Il meraviglioso Piemonte, con le sue fortezze e i suoi affascinanti castelli, è pronto ad accogliere tutti gli amanti dell'avventura e coloro i quali hanno il desiderio di entrare, con passo reso pesante dalle immaginarie armature, in quello che è un mondo fantastico.

Percorrere le mura di difesa, affacciarsi dalle alte torri o girare per le numerose e fredde stanze di edifici così imponenti e importanti è un qualcosa che non si può descrivere.

È difficile utilizzare le giuste parole per dar voce a quelle forti vibrazioni che la storia utilizza per stordirci e per farci dimenticare quella che è la moderna realtà.

Inquietudine e stupore. Ecco cosa si prova quando si visita un castello. Inutile fare gli eroi, di coraggiosi cavalieri ormai non se ne vedono più.

Ogni fortezza, ogni castello, ogni antico e grande palazzo si presenta come incredibilmente affascinante, ma anche con le caratteristiche tali da far rabbrivire anche chi pensa di aver un cuor di leone.

È proprio questo il bello. È la storia a regnare, grazie anche alle tante leggende che aiutano a governare questi luoghi del mistero.

Dame, re e regine, valorosi cavalieri e tutti i personaggi di corte possono apparire come per magia dinanzi ai propri occhi. Non stiamo parlando delle favole con le quali siamo cresciuti, ma di storia.

Domanda:

“perché non visitare i castelli e le fortezze del Piemonte?”.



*Museo del Forte Bramafam*

## Andar per castelli in Piemonte

Il Piemonte mescola dolci paesaggi, città di grande fascino e meravigliosi insediamenti dominati da castelli, fortezze e manieri che nel tempo hanno reso il territorio sabauda uno dei più suggestivi d'Italia. Ecco una selezione di castelli da visitare.



### **1. Castello di Gabiano, Alessandria**

Tra i più antichi del Piemonte, il Castello di Gabiano fu menzionato da Carlo Magno già nell'VIII secolo. Luogo di importanza strategica grazie alla sua posizione che domina la Valle del Po, il castello è stato per lungo tempo scenario di assedi e battaglie, passando per le dominazioni dei Montiglio, dei Gonzaga, fino ad arrivare nel 1622, ad Agostino Durazzo Pallavicini. Oggi è un meraviglioso maniero che ospita l'azienda vitivinicola dei Marchesi Cattaneo Adorno Giustiniani.

### **2. Castello di Racconigi, Cuneo**

Legato indissolubilmente al casato dei Savoia, il Castello di Racconigi, è un affascinante polo museale in provincia di Cuneo inserito nella lista Unesco come Patrimonio dell'Umanità. Si affaccia su un immenso parco alla francese di 170 ettari e al suo interno sono custoditi ambienti neoclassici e di gusto déco risalenti alla prima metà del Novecento. Tra le stanze più belle: la Sala di Diana, il famoso Gabinetto Etrusco e gli appartamenti di Carlo Alberto.

### **3. Castello Grinzane Cavour, Cuneo**

Nel cuore delle Langhe sorge tra XI e XIII secolo, il Castello di Grinzane Cavour. L'imponente fortezza a pianta rettangolare, dopo diversi proprietari, nell'Ottocento passò nelle mani dei De Tonnere, gli zii di Camillo Benso conte di Cavour. Lo statista risorgimentale venne mandato ad amministrare le proprietà terriere di famiglia migliorando notevolmente lo stile e la struttura del castello. Attualmente il maniero è stato dichiarato Patrimonio Unesco e durante il periodo di novembre ospita l'asta mondiale del tartufo Bianco d'Alba. Inoltre, al suo interno è ospitata l'Enoteca regionale piemontese Cavour, costituita nel 1967, prima fra quelle della Regione Piemonte.

### **4. Castello di Santena, Torino**

Antica villa settecentesca, il Castello di Santena è tra le strutture più interessanti del Piemonte, sia dal punto di vista architettonico (il progetto fu affidato a Francesco Gallo), che storico: divenne nei secoli, infatti, la tenuta dei

conti Benso di Cavour. Oggi il complesso è divenuto un museo che celebra la figura di Camillo Benso di Cavour, sepolto proprio qui, e testimonia lo stile di vita degli illustri personaggi del Piemonte sabaudo. Da ammirare l'ampio parco all'inglese disegnato da Xavier Kurten, con piante secolari.

### **5. Reggia di Venaria Reale, Torino**

Una delle più imponenti e affascinanti dimore sabaude, la Reggia di Venaria Reale fu costruita tra il 1658 e il 1679 per volontà di Carlo Emanuele II che ne fece la sua residenza di caccia. Il complesso include anche un ampio parco, giardini all'italiana e il borgo storico di Venaria. Da ammirare al suo interno la Galleria Grande, la Cappella di Sant'Uberto e la Citroniera, l'antica serra creata per custodire gli agrumi.

La reggia di Venaria Reale (in piemontese *ël Castel ëd la Veneria*) è una delle Residenze sabaude parte del sito seriale Unesco iscritto alla lista del Patrimonio dell'umanità dal 1997.

Lo stesso nome in lingua latina della reggia, *Venatio Regia*, viene fatto derivare dal termine *reggia venatoria*. Al borgo si unirono molte case e palazzi di lavoratori e normali cittadini che vollero abitare nei dintorni della reggia, fino a far diventare Venaria Reale un comune autonomo della provincia di Torino. La scelta del sito, ai piedi delle Valli di Lanzo, fu favorita dalla vicinanza degli estesi boschi detti del Gran Paese, ricchissimi di selvaggina: un territorio che si estende per un centinaio di chilometri fino alle montagne alpine, giungendo a sud e a est in prossimità del capoluogo.

Probabilmente l'idea di creare una reggia a Venaria nacque dall'esempio del Castello di Mirafiori (o di Miraflores), luogo destinato alla moglie del duca Carlo Emanuele I, Caterina Michela d'Asburgo situato nel quartiere che da quella reggia avrebbe poi preso proprio il nome Mirafiori.

Carlo Emanuele II, volendo anch'egli creare una reggia che si legasse al proprio nome e a quello della consorte, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, comprò i due piccoli villaggi di Altessano Superiore ed Inferiore dalla famiglia di origine milanese Birago, che qui aveva dato vita a importanti piantagioni. Il luogo venne in seguito ribattezzato "la Venaria" perché desti-

nato agli svaghi venatori.

I lavori vennero progettati dal 1658 ed affidati agli architetti Amedeo di Castellamonte e Michelangelo Garove. L'opera si protrasse nel tempo fino almeno al 1675, quando il borgo di Venaria (realizzato con una pianta atta a disegnare un Collare dell'Annunziata) e il Palazzo erano già in buona parte completati. In particolare, la Reggia di Diana, cuore della struttura. In ogni caso, i lavori non si fermarono e, anzi, continuarono col tempo: dopo che il 1° ottobre 1693 i francesi distrussero alcune costruzioni, Vittorio Amedeo II commissionò un ulteriore intervento sulla reggia che venne ristrutturata secondo i canoni francesi, nel tentativo di imitare lo sfarzoso esempio d'oltralpe della Reggia di Versailles.

Ulteriori danni vennero inflitti durante l'Assedio di Torino del 1706, quando i francesi di Louis d'Aubusson de la Feuillade vi presero dimora, danneggiando molte strutture destinate, in questo periodo, alla soldataglia: Vittorio Amedeo II, data la morte del Garove, affida il progetto a Filippo Juvarra. Anche nella dominazione napoleonica la reggia subì serie trasformazioni, in particolare i giardini, distrutti per farne una piazza d'armi: l'intero complesso, infatti, venne trasformato in caserma e, con la Restaurazione, questa destinazione fu mantenuta. Il complesso si confermò pure come il centro nevralgico della cavalleria sabauda, ospitando, tra l'altro, una scuola di equitazione militare di prestigio europeo (in seno alla quale maturarono innovativi metodi di equitazione, di combattimento, di affardellamento) e un allevamento di stalloni. Nel periodo che va dalla fine delle guerre napoleoniche fino al 1978 la reggia fu utilizzata a fini militari causandone un progressivo degrado.

La svolta avvenne nel 1978 quando la reggia venne ceduta alla Soprintendenza per i lavori di restauro. Una vibrante e argomentata esortazione ad avviare senza indugi i necessari radicali restauri del manufatto venne da Federico Zeri che, in una trasmissione televisiva dedicata alla Venaria, mostrò al grande pubblico lo stato di intollerabile degrado in cui versava il sito.

Nel 1998 ebbe inizio l'imponente opera di restauro con lo sblocco dei fondi nazionali ed europei. Il recupero della Reggia di Venaria Reale è considerato uno dei più grandi cantieri di restauro europeo in quanto non si tratta sola-

mente del restauro di un complesso architettonico, ma del recupero urbanistico di un intero territorio che comprende la città di Venaria, il suo centro storico, la sua viabilità, le infrastrutture, il Borgo Castello della Mandria con il suo parco, le circa 30 cascine e ville interne, il recupero di terreni abbandonati e ora riqualificati a giardini.

### **6. Rocca dei Cavallari, Massazza, Biella**

Sorta su uno sperone della Baraggia, la Rocca dei Cavallari o detta anche Castello di Massazza, è il tipico borgo difensivo medioevale appartenuto ai celti, poi ai romani e infine ai longobardi.

Dalla metà del Novecento diventa della famiglia Cavallari, che dopo il restauro ha aperto le porte al pubblico offrendo la struttura per eventi e spettacoli. Splendidi i ritrovamenti delle are celtiche con cappelle votive e i resti di epoca templare con simboli della Croce di San Maurizio trifogliata.

### **7. Castello di Masino, Caravino, Torino**

Circondato da mura e torri e immerso in un romantico parco che domina la pianura del canavese, il Castello di Masino fu commissionato nell'XI secolo dalla famiglia Valperga.

Gli interni, con i saloni affrescati e arredati tra il Seicento e il Settecento, gli appartamenti di Madama Reale, le camere per gli ambasciatori e gli appartati salotti donano fascino ed eleganza alla residenza.

### **8. Castello di Castellengo, Cossato, Biella**

Una tra le più antiche dimore del Piemonte, le origini del Castello di Castellengo risalgono al X secolo per opera di Alberico di Monterone.

I più importanti proprietari furono i fratelli Frichignono di Cecina: nel 1630 Prospero viene investito del titolo di conte da Carlo Emanuele I e lo stemma nobiliare dei Frichignono si può ammirare alla destra della meridiana del castello.

Il maniero domina la splendida pianura sottostante, circondata dalle Colline Biellesi.

### **9. Castello di Serralunga d'Alba, Cuneo**

Avvolto dalle colline dei grandi vini, il Castello di Serralunga d'Alba, è uno dei manieri nobiliari trecenteschi meglio conservati. Ideato nel 1340 come fortezza militare, il castello svolse poi una funzione di controllo delle attività del territorio. Oggi la gestione è affidata al Barolo & Castles Foundation.

Slanciato e maestoso, simbolo indelebile di questo paesaggio, domina uno dei borghi più belli e intatti delle Langhe, circondato dalle colline dei grandi vini. È considerato uno degli esempi meglio conservati di castello nobile trecentesco del Piemonte, e rappresenta un caso unico in Italia per la sua struttura architettonica, propria di un donjon francese.

Già nel XII secolo una torre sovrastava e difendeva il borgo. Nel 1340 Pietrino Falletti riceve il feudo quale ricompensa per il proprio impegno militare, fa abbattere la torre ed erigere il castello. La costruzione dell'edificio doveva essere terminata nel 1357, al cui febbraio risale un documento che registra una vendita effettuata in una sua sala.

Le circostanze di non essere stato oggetto di fatti militari importanti e di non essere mai stato trasformato a scopo residenziale ce lo hanno consegnato inalterato nella sua struttura originale di roccaforte medioevale. Più che un ruolo militare, però, il castello ha svolto nei secoli una funzione di controllo sulle attività produttive del territorio, come dimostra la sua ardita verticalità, tesa a sottolineare il prestigio della famiglia Falletti.

Il castello già a fine Trecento presenta il palacium, edificio principale compatto e allungato, costituito da ampie sale sovrapposte; una torre cilindrica ed una pensile con finalità di avvistamento e funzione di status symbol; una torre a base quadrata; la corte con il ponte levatoio. Nel palacium, presso l'ampio ambiente al livello della corte, con funzione di aula pubblica per l'amministrazione della giustizia, si trova anche una piccola cappella con volta a botte e affreschi databili alla metà del XV secolo. Raffigurano il Martirio di santa Caterina d'Alessandria. Alcuni grandi camini e soffitti lignei sono le uniche testimonianze rimaste degli arredi originali. Al piano sommitale si sviluppava il cammino di ronda, inizialmente aperto e protetto dai merli, successivamente coperto dal tetto.

Dalle finestre del terzo piano la vista è spettacolare, a 360 gradi sulle Langhe, fino all'arco alpino.

Dal 1949 il castello è proprietà dello Stato, che lo ha acquistato dall'Opera Pia Barolo, l'ente istituito per volontà testamentaria della marchesa Giulia di Barolo, ultima erede della famiglia Falletti. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la cura del castello da parte dell'Opera Pia è stata subordinata all'attenzione per le prestazioni produttive delle cascine del territorio: il castello ha ospitato in questi anni cantine, tinaggi e depositi di prodotti agricoli.

Con l'acquisizione statale sono stati avviati i primi importanti lavori di restauro. Dal 2015 il castello è in consegna al Polo Museale del Piemonte. La gestione è attualmente affidata alla Barolo & Castles Foundation aggiudicataria del bando emesso dal Polo.

### **10. Castello di Monticello, Alba**

Imponente edificio di origini medievali, il Castello di Monticello venne costruito nel 920 d. C. per volere dei vescovi di Asti al fine di difendere le terre dalle incursioni nemiche. Dopo vari passaggi di mano nel 1372 divenne proprietà dei conti Roero. Nel 1827 Xaverio Kurten, l'architetto che aveva progettato il Parco Reale di Racconigi, disegnò il parco all'inglese che si estende intorno alla collina sulla quale sorge il castello. La caratteristica che lo rende unico è la presenza di tre torri, ognuna con pianta e dimensioni differenti: una torre quadrata, una rotonda, e l'ultima ottagonale.

Continuità, è la prima parola che ci viene in mente pensando a Monticello. Non è una questione di nomi, famiglie od altre, seppur importanti, considerazioni storiche. Parliamo di una continuità "affettiva". La grandissima fortuna di Monticello è di essere stato curato prima, amato poi, senza soluzione di continuità dal 1370 ai giorni nostri. Attraversando sostanzialmente indenne una considerevole fetta di tempo.

Situato a pochi chilometri da Alba, nel centro di una delle zone enogastronomiche del Piemonte, il Castello di Monticello è una delle più imponenti e meglio conservate costruzioni medievali della zona, grazie anche al fatto che

dal 1372 ad oggi è di proprietà della stessa famiglia, i Roero di Monticello che ne hanno fatto la loro abituale residenza.

Quella fatta costruire per difendere i confini del contado, dopo la devastante calata dei Saraceni su Alba nel 920 d.C., non era, ovviamente, la costruzione che vediamo attualmente; essa infatti, venne seriamente danneggiata nel 1187 durante un assedio prolungatosi per quasi tre anni e ricostruita nel 1348, quando il feudo di Monticello passò ai Malabaila. Nel 1372, però, i Monticellesi, esasperati dalle angherie dei loro signori, chiesero aiuto ai conti Roero o Rotarii che, scacciati i Malabaila, ricevettero in ricompensa dal vescovo i territori di Monticello e di Castagnito.

Nel Castello vennero compiuti dei radicali restauri nel 1787 in occasione del matrimonio di Francesco Gennaro, Vicerè di Sardegna, con Paola del Carretto di Gorzegno, senza tuttavia alterare la struttura medievale all'esterno. I lavori, quindi coinvolsero gli interni, trasformando il castello in una piacevole ed elegante dimora signorile di campagna. Vennero eliminati parte degli elementi difensivi, sostituendo il ponte levatoio con uno scalone in pietra e colmando i fossati ed all'interno si procedette a nuove decorazioni pittoriche secondo il gusto settecentesco.

Nel 1827 Xaverio Kurten - come detto - già autore delle trasformazioni del Parco Reale di Racconigi, disegnò il parco all'inglese che si estende tutt'attorno alla collina.

Giustamente indicato come "esempio tipico di residenza fortificata", Monticello può vantare una particolarità architettonica molto singolare: la presenza di tre torri e ognuna con pianta e dimensioni differenti: una torre quadrata, una rotonda, e l'ultima ottagonata.

Il castello si sviluppa su tre piani sui quali sovrasta il passaggio di ronda munito di merlature ghibelline e di caditoie.

Salendo lo scalone di pietra, si accede alla Sala delle Armi, dove si trova una raccolta di armi di varie epoche, ed attigua ad essa la cappella votata a Santa Barbara. Al piano superiore, si può ammirare la Sala dei Quadri con i ritratti della famiglia dei Roero, e sulla volta, gli stemmi delle mogli dei maschi primogeniti della famiglia. Proseguendo nel percorso si attraversa la Sala del

Biliardo per poi accedere alla Galleria di Diana Cacciatrice, tipico esempio del Settecento piemontese. Il cortile, situato all'altezza del primo piano rialzato, presenta, ancora intatto l'antica struttura del Trecento.

### **11. Castello degli Acaja, Fossano**

L'attuale castello di Fossano è il risultato della costruzione iniziata da Filippo d'Acaja nel 1314. In precedenza, sullo stesso sito, esisteva già un baluardo di difesa, la "bicocca", costruito poco dopo il 1236. Un primo ampliamento inizia nel 1324. Le parti essenziali del castello furono terminate nel 1332 e la struttura si presentava a pianta quadrata perfettamente regolare e con torri quadrangolari agli spigoli, ruotate di quarantacinque gradi. Con l'estinzione della famiglia Acaja, il castello di Fossano passò ai Savoia e trasformato dal duca Amedeo d'Aosta in elegante residenza, destinata ad accogliere la grande corte e il governo ducale. Nel Cinquecento furono realizzati ulteriori ristrutturazioni dell'edificio al fine di renderlo ancora più confortevole. In quegli anni viene chiamato Giovanni Caracca ad eseguire le decorazioni interne. Fu quindi tra i secoli XVI e XVII che il castello attraversò il periodo più florido, quando anche la Madama Reale Cristina di Francia vi abitò: fu abbellito con stucchi e dipinti, oggi quasi del tutto perduti, mentre due torri furono rivisitate con l'aggiunta di gallerie belvedere. Successivi ampliamenti si ebbero nel Seicento quando il castello fu trasformato in carcere. Fu allora che i grandi saloni furono trasformati in piccole celle. E si avviò ad un periodo di decadenza. Nella seconda metà del Novecento si intrapresero i lavori di recupero e la fortezza degli Acaja fu adibita a sede della Biblioteca civica e dell'Archivio di Stato, ritornando agli antichi splendori.

### **12. Castello di Casale Monferrato, Alessandria**

Giovanni Il Paleologo marchese di Monferrato diede inizio alla costruzione dell'attuale Castello, i cui lavori vennero portati a termine entro il 1357. Quando Casale assunse un ruolo di capitale all'interno del marchesato del Monferrato, ottenendo nel 1474 il titolo di città, anche il castello, sede della corte, cambiò volto in seguito alle ristrutturazioni dei marchesi Guglielmo

VIII (1464-1483) e Bonifacio V (1483-1494).

Con il passaggio di Casale ai Gonzaga di Mantova, alla morte dell'ultimo marchese Paleologo, il castello venne rinforzato; in risposta alle nuove tecniche belliche si intervenne pesantemente sulle mura, la pianta assunse la forma esagonale che ancora oggi vediamo. Le torri furono rafforzate e vennero costruiti quattro nuovi rivellini. Agli inizi del secolo XVII il castello riprese a svolgere la funzione di sede di corte: per motivi diplomatici spesso i duchi di Mantova, impegnati in frequenti trattative con i Savoia, vi soggiornarono. Altro momento di splendore il castello conobbe durante il principato del duca Carlo II Gonzaga-Nevers (1637-1665), che più volte risiedette in città con tutta la sua corte dando un notevole impulso alla vita mondana e culturale di Casale.

Con la crisi della dinastia gonzaghesca, il Castello di Casale andò incontro ad un declino inarrestabile. Dopo il passaggio della città e del Monferrato ai Savoia, nel 1708, per il castello inizia il lunghissimo periodo di utilizzo a caserma.

A metà del secolo XIX Casale venne fortificata in previsione di una guerra con l'Austria e anche il Castello fu inglobato nella struttura difensiva. Lo stato sabauda decise l'abbattimento del rivellino orientale, quello rivolto verso la città, permettendo così la creazione di un vasto spazio pubblico, l'attuale Piazza Castello, che il Comune poté adibire a sede di mercato. Con l'avvento dell'Unità d'Italia anche gli altri tre rivellini divennero superflui, per cui furono anch'essi demoliti.

### **13. I Castelli di Cannero, Verbano Cusio Ossola**

Lo spettacolo offerto dai Castelli di Cannero che affiorano sulle acque del lago dando l'impressione di galleggiare è assai suggestivo e li ha portati nel corso dei secoli ad essere considerati uno dei simboli più amati del Lago Maggiore. Malgrado il nome, i due isolotti che ospitano i castelli si trovano nel comune di Cannobio e non in quello di Cannero Riviera. Attualmente non sono visitabili per motivi di sicurezza.

Edificati tra il 1200 e il 1300, i due castelli erano abitati da cinque fratelli della

famiglia Mazzardi di Ronco: il loro soprannome era "Mazzarditi" (ossia "piccoli Mazzardi"). Le difficili condizioni in cui versava il Ducato di Milano alla fine del XIV secolo non gli consentivano un efficace controllo sulle tirannie locali e sulle lotte tra le opposte fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che laceravano anche il paese di Cannobio.

Valendosi di tali divisioni i Mazzarditi riuscirono per parecchi anni a conservare il potere sul litorale, soffocando nel sangue ogni opposizione. Fu solo con l'avvento al potere del nuovo Duca di Milano di Filippo Maria Visconti che ebbe fine questo regno del terrore. Il castello di Terrafiume fu subito espugnato, così come il palazzo cittadino, ebbe poi inizio l'assedio del castello Malpaga che capitolò nel 1414 per mancanza di rifornimenti e fu raso al suolo per ordine del duca.

Trent'anni più tardi le isole vennero cedute dal duca Filippo Maria Visconti al conte Vitaliano I figlio di Filippo I Borromeo e Franceschina Visconti, ed entrano da quel momento a far parte dei possedimenti della famiglia Borromeo. Il conte Lodovico, per difendersi dalle incursioni svizzere dopo la perdita del Canton Ticino da parte del Ducato di Milano, fece edificare nel 1519 una rocca fortificata sulle rovine delle isole: le diede il nome di "Vitaliana", in omaggio alla famiglia padovana capostipite dei Borromeo. La morte del conte Lodovico coincise con il progressivo abbandono della rocca e con la sua inarrestabile decadenza. Ancora oggi gli isolotti sono proprietà dei Borromeo, come l'Isola Bella e la Rocca di Angera.

La leggenda vuole che i Mazzarditi, dopo la sconfitta, fossero gettati nelle acque del lago con un sasso al collo e perissero così annegati. La storia però ci dice che essi furono semplicemente banditi dal paese per quindici anni, trascorsi i quali furono riammessi nel borgo.

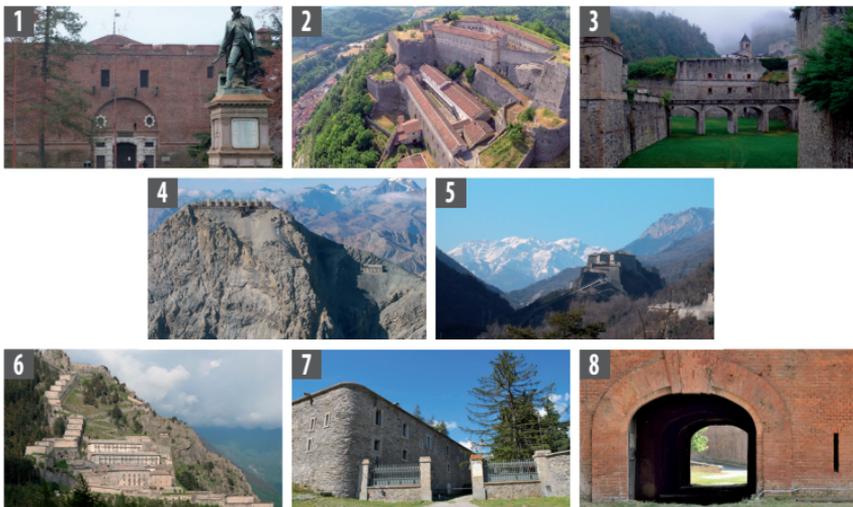
La loro fama di predoni diede però vita a numerosi altri racconti: pare che i briganti, pur di non consegnare i loro forzieri colmi di ricchezze al duca Filippo Maria Visconti, preferissero gettarli nelle acque del lago. Si narra che nelle giornate in cui la nebbia è particolarmente fitta sul lago, sia possibile scorgere un veliero fantasma che veleggia attorno al castello reclamando l'antico tesoro sommerso.

## Piemonte fortificato

La misura della ricchezza artistica, architettonica e storica del nostro Piemonte è data anche dalla quantità di fortezze realizzate fino dai primordi della nostra civiltà.

Una testimonianza unica e senza rivali che mette a nostra disposizione un patrimonio di veri e propri scrigni di storia e cultura, tesori di inestimabile valore.

In questa seconda parte vi offriamo una selezione - aspettando come sempre i vostri suggerimenti per altri esempi e indicazioni nel vostro territorio - di fortezze suggestive, già conosciute al grande pubblico ma che offrono sicuramente elementi di grande interesse.



## **1. La Cittadella di Torino**

Porta monumentale verso la città, è quanto resta dell'imponente fortezza (demolita dopo il 1856) disegnata nel 1564 da Francesco Paciotto per Emanuele Filiberto, difesa e simbolo della nuova dignità di Torino quale capitale di uno Stato assoluto.

Trasferita la capitale a Torino nel 1563, Emanuele Filiberto, duca di Savoia, come sua prima opera incaricò l'architetto e ingegnere urbane Francesco Paciotto (1521-1591) di progettare una struttura fortificata adeguata, una cittadella che non solo difendesse la città dai nemici, ma che servisse anche come strumento di controllo e, all'occorrenza, di offesa nei confronti della stessa città. Iniziata nel giugno 1564 e completata (secondo i conti di cantiere) entro il 1570, con il coinvolgimento di Domenico Poncello (?-1573), con grandissimo dispendio di risorse, l'imponente fortezza bastionata a forma pentagonale era destinata a imporsi come altissimo esempio di architettura militare, da subito modello di riferimento per la trattatistica italiana e europea contemporanea, imitato altrove e replicato dallo stesso Paciotto nella Cittadella di Anversa e in altre sue piazzeforti piemontesi. In seguito fu descritta e rappresentata in pianta da Gabrio Busca (ca. 1540-1605), che ne apprezzò la chiara articolazione degli spazi e il sobrio prospetto, e, insieme al pozzo con la doppia rampa elicoidale, da una tavola del *Theatrum Sabaudiae* (1682).

La posizione strategica, a sud-ovest del quadrato romano, dal lato più scoperto e non guarnito da fiumi, risultò fondamentale anche dal punto di vista urbanistico, in grado di condizionare tutti i successivi progetti di ampliamento della capitale sabauda, costituendo un elemento qualificante della struttura urbana di Torino fino allo smantellamento delle fortificazioni e della stessa cittadella alle soglie dell'unificazione nazionale.

Sopravvissuta, insieme a quella di Alessandria, agli abbattimenti napoleonici, la Cittadella di Torino cadde infine sotto i colpi del piano di ingrandimento del 1853, che, in ossequio ai criteri definiti da Carlo Promis (1808-1873), destinava l'area in cui essa sorgeva allo sviluppo di un nuovo quartiere. Il 9 maggio 1855 la Cittadella fu declassata ed esclusa dall'elenco delle piazze-

forti; quindi, il 22 maggio 1856, se ne autorizzava la demolizione. In un clima culturale che accordava scarso valore alle opere militari, l'unica struttura che si decise di salvare fu la porta grande verso la città, in seguito (1893) restaurata da Riccardo Brayda (1849-1906) con la rimozione di tutte quelle parti che, a suo parere, alteravano l'immagine del manufatto.

Dal 1893 ospita il Museo Nazionale dell'Arma di Artiglieria. Durante l'incurisione aerea dell'8 dicembre 1942 che interessò la città, l'edificio venne danneggiato solo lievemente al tetto e agli infissi.

In occasione della guerra di successione spagnola (1702-1714), l'esercito sabauda reclutò operai e scavatori allo scopo di costruire nuovi passaggi sotterranei della fortificazione. Tra questi spiccò la figura di Pietro Micca, un umile muratore del Biellese. Nella notte tra il 29 e il 30 agosto 1706 – in pieno assedio dei francesi – forze nemiche entrarono in una delle gallerie, cercando di sfondare i passaggi sotterranei. Il muratore si fece quindi eroicamente esplodere con circa 20 chili di polvere da sparo, al fine di far crollare la galleria ed impedire quindi l'avanzamento nemico. Nel 1864, in ricordo dell'eroe, fu posta una statua in marmo davanti ai giardinetti del Mastio, verso corso Galileo Ferraris angolo via Cernaia, opera dello scultore Giuseppe Cassano. Nella primavera del 1799 il Mastio ospitò per breve tempo papa Pio VI, in viaggio verso la Francia dove era stato condannato all'esilio dalla violenza anticlericale post-rivoluzionaria.

Durante l'occupazione napoleonica di Torino nel 1800-1814 molte mura e bastioni della città furono demoliti, ma il Mastio fu risparmiato, riconoscendo la qualità dell'edificio.

Il 12 marzo 1821 la Cittadella venne assalita da un gruppo di ufficiali carbonari che insorsero per scacciare gli austriaci dall'Italia. Quella notte Vittorio Emanuele I abdicò in favore di Carlo Felice che, aiutato dalle truppe austriache, disperse i rivoltosi.

## **2. Il Forte di Gavi, Alessandria**

Difficile stabilire le origini del Castello di Gavi con minimo di attendibilità, vuoi per l'assenza di documentazione probante e vuoi per l'inevitabile proli-

ferare di leggende che sempre, in questi casi, nascono e si tramandano. Ciò che si può ragionevolmente supporre è che su questa preistorica "rocca" naturale, che ancora oggi sovrasta l'abitato di Gavi, una qualche remota fortificazione vi sia stata, forse anche di epoca pre-romana.

L'esistenza del Castello di Gavi è testimoniata da un documento dell'anno 973 e, successivamente, grazie ad un "diploma" imperiale firmato da Enrico VI, figlio di Federico I detto il Barbarossa. Con quest'atto, datato 30 maggio 1191, il sovrano donò in feudo alla Repubblica di Genova il Castello ed il Borgo di Gavi con le relative dipendenze. Seppure fra alterne vicende il Castello di Gavi rimase dominio genovese sino al 1418, quando la proprietà, a seguito di eventi bellici, passò sotto la Signoria dei Visconti di Milano. Da questi il feudo di Gavi con l'antico castello fu investito ai Fregoso e poi dagli Sforza, l'investitura fu trasferita alla nobile famiglia dei Guasco di origine alessandrina. I Guasco, che erano anche signori di Francavilla, rimasero feudatari del borgo e del Castello di Gavi sino al 1528.

Il 14 novembre del 1528 il conte Antonio Guasco vendette alla Repubblica di Genova tutti i diritti esistenti sul Castello di Gavi (unitamente al Borgo ed al territorio circostante) per "mille luoghi" del Banco di San Giorgio.

La Repubblica di Genova ebbe così, nuovamente, il possesso del Castello di Gavi, questa volta senza soluzione di continuità, dal 1528 al 1815. Anno nel quale, dopo la caduta di Napoleone, anche l'antica Repubblica genovese fu soppressa ed annessa al nuovo Stato sabaudo.

Nel corso dei secoli il Castello di Gavi subì molteplici interventi architettonici i quali trasformarono l'antico castello in una possente fortezza. I primi radicali interventi di trasformazione dell'antico castello furono eseguiti nel 1540 da Giovanni Maria Olgiati, ingegnere militare a quel tempo al servizio della Repubblica di Genova.

L'Olgiati progettò e ricostruì completamente l'intera cinta muraria che circondava il primitivo castello, realizzando nuovi bastioni e consolidando l'originale struttura.

Con il suo intervento l'Olgiati trasformò l'originale struttura del Castello in una architettura che di fatto poté già chiamarsi forte.

Nel corso del XVII secolo, il castello, ormai diventato un forte, fu radicalmente trasformato nella fortezza che ancor oggi possiamo vedere.

Sempre per volontà della Repubblica di Genova, il progetto di questo ulteriore ampliamento fu affidato al frate domenicano Vincenzo da Fiorenzuola, al secolo Gaspare Maculano. Costui, noto anche per essere stato, fra l'altro, l'inquisitore al processo contro Galileo Galilei, era, oltre che un religioso, un grande esperto in materia di architettura militare del suo tempo.

I lavori per la trasformazione del forte in una grande fortezza iniziarono materialmente nella primavera del 1626 e terminarono, almeno formalmente, nell'estate del 1629.

In realtà i lavori di ampliamento, interni ed esterni, proseguirono sino agli albori del XIX secolo.

All'esterno, sul lato di levante, fu costruita la "ridotta" di Monte Moro, collegata al forte attraverso una "galleria" fortificata.

All'interno furono edificati alloggi per militari e ufficiali, cisterne, polveriere, corpi di guardia e piazze d'armi. Il tutto con l'ausilio e la progettazione dei più famosi ingegneri militari dell'epoca, da Stefano Scaniglia a Domenico Orsolino, da Pietro Morettini a Pierre De Cotte. Solo per citare alcuni fra i tanti artefici che si avvicendarono e contribuirono al perfezionamento di questa possente fortezza.

Nel 1859, sotto il governo di Vittorio Emanuele II, l'antica Fortezza genovese fu disarmata e privata della sua storica identità per essere trasformata in un reclusorio civile. Durante il primo conflitto mondiale diventò un carcere militare destinato a prigionieri di guerra austriaci e disertori italiani.

Nell'interludio fra le due guerre in alcuni terrapieni della Fortezza furono impiantati vitigni sperimentali per conto del Consorzio antifillosserico.

Con il sopraggiungere del secondo conflitto mondiale il forte di Gavi ritornò ad essere luogo di detenzione, prima ospitando prigionieri inglesi e, dopo l'otto settembre del 1943, militari italiani.

Nel 1946 il forte di Gavi fu consegnato alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, la quale, a partire dal 1978, ha avviato una costante e progressiva opera di restauro e salvaguardia di questo raro

esempio di architettura militare.

È poi stata costituita l'Associazione "Amici del Forte del Gavi", sotto l'egida della Soprintendenza, la quale ha assunto il compito di promuovere e valorizzare questa pregevole struttura militare genovese.

### **3. Il Forte di Vinadio, Cuneo**

La fortificazione di Vinadio, nella Valle Stura di Demonte, è da considerarsi fra gli esempi di architettura militare più significativi dell'intero arco alpino. I lavori di costruzione della fortezza, voluta da re Carlo Alberto, iniziarono nel 1834, per concludersi solo nel 1847. Nonostante una breve interruzione, dal 1837 al 1839, in soli undici anni si realizzò un vero capolavoro dell'ingegneria e della tecnica militare e per la sua costruzione in alcuni momenti furono impegnate 4000 persone.

La fortificazione che fiancheggia a ponente il paese e non fu mai teatro di importanti eventi bellici, dalla roccia del fortino al fiume Stura, ha una lunghezza in linea d'aria di circa 1200 metri. Il percorso, che si snoda su tre livelli di camminamento, si aggira sui 10 chilometri ed è suddiviso in tre fronti: Fronte Superiore, Fronte d'Attacco e Fronte Inferiore.

Oggi, grazie al contributo della Regione Piemonte, il Comune di Vinadio, l'Associazione Culturale Marcovaldo (fino al 2016) e la Fondazione Artea (a partire dal 2017) s'impegnano nella promozione e valorizzazione della fortezza con l'obiettivo di recuperare quanto è andato perduto nel corso dei lunghi anni di abbandono.

Il Forte di Vinadio non fu segnato da eventi bellici importanti e nel 1862 fu utilizzato come carcere per un gruppo di Garibaldini rifugiatisi in Aspromonte.

Durante la Seconda guerra mondiale venne occupato dalle truppe tedesche e verso la fine del conflitto subì alcuni bombardamenti da parte di truppe angloamericane le cui tracce sono visibili ancora oggi. Le truppe tedesche, scappando, fecero esplodere alcuni locali che erano adibiti a polveriera.

#### **4. Lo Chaberton, Torino**

Lo Chaberton adesso guarda da lontano i condomini di Sestriere. Il monte, 3.130 metri, tra Cesana e Claviere, oggi in territorio francese, rimane l'esempio più evidente e conosciuto dell'utilizzo di una montagna a fini bellici. Si tratta di un'immensa cordigliera calcarea con una cuspide piramidale, pareti a picco di roccia friabile, solcate da canaloni e couloir vertiginosi. La vetta, spianata già alla fine dell'800, ospita ancora le otto torri in calcestruzzo su cui erano montati altrettanti cannoni da 149/35, in grado di sparare su Briançon. Nel 1905 fu costruita un'arditissima teleferica che collegava la fortezza a Cesana, duemila metri più in basso, mentre la strada carrozzabile che arriva alla cima fu terminata già nel 1897. Nonostante la segretezza che all'epoca circondava l'opera, la sua funzione offensiva quando scoppiò la guerra fu zero. Le poderose bocche da fuoco spararono un paio di centinaia di colpi facendo scarsi danni oltre le dogane. In compenso i francesi, che da tempo avevano preparato meticolosi piani di tiro, il 21 giugno 1940, con un preciso bombardamento di mortai pesanti, distrussero sei delle otto torri, mettendo fuori combattimento quello che era il vanto dell'artiglieria da fortezza del Regio Esercito. Tra i 320 uomini della guarnigione ci furono nove morti, e cinquanta feriti, alcuni orribilmente ustionati.

Oggi salire sullo Chaberton è un'escursione molto piacevole: si parte dall'abitato di Claviere, passando sul versante est, e per un sentiero che porta prima al Colle dello Chaberton a 2.761 metri, poi alla cima su ripidi tornanti, tra immani reticolati, resti di casermette, postazioni scavate nella roccia viva. Ci vogliono tre ore abbondanti per arrivare in cima, uno spiazzo piatto e polveroso.

Ci sono perfino speleologi che ogni tanto s'infilano pericolosamente nelle gallerie che portano in abissi artificiali, ormai quasi pieni di concrezioni ghiacciate, alla scoperta del misterioso universo sotterraneo, che un tempo ospitava magazzini, cucine, camerate, polveriere, cucine. Tutto ormai è morto e sepolto nelle viscere buie e pietrose del monte. Intorno al colle, sparsi nei ghiaioni ripidi, ancora brandelli di casermaggi.

## **5. Il Forte di Exilles, Torino**

Le prime testimonianze dell'esistenza, sul roccione che domina l'abitato di Exilles, di strutture militari che saranno trasformate in fortificazioni più imponenti per difendere il vicino confine tra Savoia e Delfinato prima, e tra Italia e Francia poi, risalgono al VII secolo, quando il cronista di Novalesa parla di una torre distrutta dai Franchi in discesa dal Monginevro. I primi documenti relativi alla fortificazione risalgono però alla seconda metà del 1100. I custodi della fortezza, sono i Bermond di Briançon, che nel 1200 vengono sostituiti dagli Aurici di Cesana. In questi anni sono i montanari locali con le loro corvée (tagliare pietre e portare calce gratuitamente) a dare alla fortezza la sua prima fisionomia. La prima descrizione del castello (raro esempio di castello di strada) risale al 1339: la pianta è quadrangolare con due torri, più stanze, magazzini, stalle e ricetti merlati per ospitare i contadini in caso di assedio. Un castello che tradisce la sua vocazione di baluardo di difesa (più che di abitazione) verso la bassa valle, ovvero verso i Savoia, sulla strada che dal Piemonte porta in Provenza attraverso il Monginevro. Tra battaglie più o meno cruente si arriva alla discesa in Italia di Carlo VIII. Tra il 1494 e il 1496 il forte diventa deposito di armamenti e munizioni: per farli entrare vengono demoliti i portali gotici e allargata la mulattiera. Anche l'uso delle armi da fuoco impone modifiche all'architettura, mentre la guarnigione è composta da molte decine di uomini reclutati nei dintorni (a giudicare dai nomi sui ruolini delle paghe: Vasson, Bermond, Deyme). Nel 1601 il confine tra Savoia e Delfinato viene posto tra Gravere e Chiomonte. Si impongono lavori di ammodernamento sotto la guida dell'ingegner Jean de Beins, poichè la vecchia struttura castellana non è più in grado di reggere all'urto dell'artiglieria: vengono creati i bastioni e scavato il fossato nella roccia sul versante ovest. La costruzione è imponente. La Rampa Reale verso il forte, mille passi sull'acciottolato, poi l'ingresso dalla Porta Reale. Superata la prima Tenaglia, in salita lungo la seconda, l'incontro con il Pozzo: 70 metri, una caverna, quattro anni di scavi nella viva roccia. Poi si sale ancora, ed ecco che si apre l'ampio spettacolare Cortile del Cavaliere: il nucleo centrale della struttura. Qui si affaccia, austera e severa, la cappella oggi spazio per incontri, esposizioni, concerti. Accom-

pagnati da una guida si può continuare la passeggiata alla scoperta della fortezza. Dalle Scuderie, con una ripidissima scala, si raggiunge il Basso Forte, si percorre il Grande Fossato sul quale incombe l'imponente Batteria Reale, si risale la scala detta "del Paradiso" e si sbuca nel Cortile delle Galere. Un lungo anello all'interno della roccia alla scoperta dei vari livelli della costruzione. La salita ai sottotetti, complessi e altamente spettacolari, e ai tetti, dai quali si può ammirare uno straordinario panorama sulla val di Susa, completa un itinerario di grande suggestione. Le storie misteriose nate all'ombra delle mura della fortezza sono numerose, e hanno per protagonisti spie, guerrieri, parroci, prigionieri. Come quella che vuole prigioniero qui tra il 1681 ed il 1687 il misterioso personaggio passato alla storia come la Maschera di ferro, un personaggio la cui identità è rimasta sconosciuta, ma sul quale sono state fatte molte congetture: un fratello del Re Sole, un imbarazzante figlio nero della regina Anna, un personaggio noto protagonista delle lotte tra la nobiltà per occupare un posto nell'esecutivo di Luigi XIV. Alla fine del XVI secolo le guerre di religione tra valdesi-calvinisti e cattolici insanguinano l'alta valle di Susa e il forte passa alternativamente in mano ai Savoia (Carlo Emanuele I riesce a espugnarlo nel 1593) e ai francesi. Nel 1708 la fortezza viene definitivamente conquistata dai Savoia e cinque anni dopo tutta l'alta valle passa al Piemonte con il trattato di Utrecht (1713). I nemici ora possono arrivare solo da ovest, verso monte, così sotto la direzione di Ignazio Bertola, tra il 1728 ed il 1733, (regnante Carlo Emanuele III di Savoia) viene ribaltato il lato offensivo del Forte. Ed è infatti contro i francesi che si svolge l'ultima battaglia della fortezza, durante l'assedio del luglio 1794, contro le truppe francesi del governo rivoluzionario. La caduta dei Giacobini e la conseguente decisione del Comitato di Salute Pubblica di richiamare in patria tutti i reggimenti, decreta la fine delle attività bellicose ad Exilles. La costruzione che si vede oggi non è però quella di allora, perché nel 1796 la pace di Parigi, imposta ai Savoia dai francesi, ne impone la demolizione, che avviene tra il 1796 e il 1798. Il roccione diventa una spianata cosparsa di macerie, che nel 1806 Napoleone affida alla municipalità di Exilles. Bonaparte impone che sia lottizzata e venduta: con il ricavato il paese dovrebbe costruire una scuola. Ma il progetto

naufraga. Caduto Napoleone, il re di Sardegna, Carlo Alberto, ricostruisce il forte nella sua fisionomia attuale tra il 1818 ed il 1829 incaricando del progetto in successione il colonnello segusino Giovanni Antonio Rana, e Francesco Antonio Olivero. Segue un ammodernamento nel 1844 che completa anche l'armamento: le bocche da fuoco sono ora 74 servite da 180 artiglieri. La fortezza ha tre piani sovrapposti di fuochi, composti da settori autonomi ma comunicanti. Alla fine del XIX secolo l'ingresso dell'Italia nella Triplice Alleanza rende necessario un nuovo potenziamento delle difese contro la Francia: arrivano i cannoni a retrocarica, che vengono però trasportati sul fronte orientale con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1915. Il Forte, ormai disarmato, diventa campo di concentramento per prigionieri austriaci. Da allora perde ogni funzione militare e mantiene solo il ruolo di centro di mobilitazione del battaglione alpino Exilles fino all'8 settembre 1943, quando viene definitivamente abbandonato. Nel 1978 il Forte passa in proprietà dal Demanio militare alla Regione Piemonte, che ne inizia il recupero.

## **6. Il Forte di Finestrelle, Torino**

Sul lato sinistro della Valle del Chisone, più precisamente in località Fenestrelle, sorge il Forte di Fenestrelle, la struttura fortificata più estesa d'Europa, seconda nel mondo solo alla Muraglia Cinese. Il Forte di Fenestrelle, eretto nel corso del XVIII e del XIX secolo, si estende nella valle per cinque chilometri ed è composto da diversi elementi: trebatterie, tre forti e due ridotti.

A volere la costruzione di questo gigante in muratura, a volte addirittura chiamato con il nome di grande muraglia piemontese proprio a indicare le sue dimensioni, fu re Vittorio Amedeo II, che incaricò l'ingegner Ignazio Bertola di occuparsi del progetto. Lo scopo di una tale opera era essenzialmente difensivo: la fortezza si sviluppa lungo quello che una volta era il confine italo-francese. I lavori per la costruzione del complesso difensivo si protrassero dal 1728 al 1850 e il risultato superò ogni aspettativa: non esisteva all'epoca, nella storia dell'architettura difensiva, una simile opera.

La costruzione si sviluppa su un'area complessiva di 1.350.000 metri quadrati, per una lunghezza di oltre 3 chilometri e su un dislivello di 635 metri. Il

complesso si articola su tre forti (il San Carlo, il Tre Denti e il Forte delle Valli), 7 ridotte, 28 risalti, oltre a vari altri edifici, polveriere e cannoniere.

Le strutture sono collegate tra loro attraverso lunghissime scale: la "Scala Coperta", lunga due chilometri con 4000 gradini e all'interno di una galleria artificiale con mura spesse due metri, e la "Scala Reale", che si inerpica a cielo aperto per 2500 gradini e regala una vista panoramica sul paesaggio circostante. Percorrendo la fortezza si ha la sensazione di tornare indietro nel tempo, immersi in una natura di straordinaria bellezza.

Nel corso della sua storia, il Forte di Fenestrelle non è mai stato teatro di violenti assedi, pur essendo il suo scopo primario essenzialmente difensivo. Fin dalla sua nascita fu, invece, importantissimo il ruolo detentivo che fu svolto dal complesso, che funse da prigione di stato, prigione comune e prigione militare, in particolare occupata dai combattenti del conquistato Regno delle Due Sicilie.

In epoca più recente, nel corso della Seconda guerra mondiale, il forte fu teatro di alcune battaglie minori. Purtroppo, al termine del conflitto, l'intero complesso cadde in uno stato di disuso e rimase abbandonato fino al 1990, quando ebbero inizio i lavori di recupero della struttura, che venne bonificata e liberata dalla vegetazione selvaggia e dalle macerie da cui era stata invasa.

Oggi sono numerose le visite guidate organizzate lungo tutta l'area della fortezza, che attirano ogni anno migliaia di visitatori. Non solo è possibile passeggiare lungo le antiche mura e scoprire i misteri legati all'affascinante storia di questo luogo, ma la visita include anche l'accesso ai palazzi e ai sotterranei della muraglia, così come la possibilità di godere di una vista mozzafiato dai diversi punti panoramici situati lungo il percorso.

## **7. Il Forte Bramafam, Torino**

In Val di Susa, sullo sperone di Bramafam a 1.447 metri d'altezza, si trova l'omonimo forte che fu costruito tra il 1885 ed il 1894 per controllare la Galleria del Frejus e difendere il territorio da eventuali attacchi francesi. Difatti, il Forte di Bramafam, che è la più importante fortificazione delle Alpi Cozie della

fine dell'800, domina dall'alto tutta la conca di Bardonecchia.

Per questa costruzione furono utilizzate per la prima volta tecniche innovative come il calcestruzzo. Il Forte di Bramafam fu sede della 516° Batteria della Guardia alla Frontiera. Dopo le diverse guerre il Forte di Bramafam fu abbandonato e demolito. Dal 1995 l'Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare ha dato una nuova vita a questo posto trasformandolo in un vero e proprio museo storico.

L'area del forte occupa un territorio di oltre 60.000 mq di cui 3000 sono destinati esclusivamente all'area museale. Il percorso del museo va dal 1800 ai giorni nostri ed espone una serie di armi dell'esercito italiano, uniformi dell'epoca, oggetti personali dei soldati, prime pagine dei giornali durante le guerre, bandiere, foto e alcune ricostruzioni degli ambienti dove vivevano i soldati come le camere da letto e delle trincee dove combattevano.

Il Forte di Bramafam è un museo enorme, gestito da un gruppo di volontari che ha saputo riorganizzarlo e sistemarlo. Una visita, adatta anche ai più piccoli, è un modo per conoscere la nostra storia, anche le parti che spesso non sono contenute nei libri, quelle dei giovani che hanno combattuto e vissuto da vicino la guerra.

### **8. La Cittadella di Alessandria**

La Cittadella di Alessandria è uno dei luoghi più interessanti della città e una delle fortificazioni permanenti più importanti e grandiose d'Europa. È l'unica fortezza europea ancora inserita nel suo originale contesto e la sua struttura è rimasta praticamente intatta sia nelle opere difensive che nel complesso degli splendidi edifici interni.

Una visita a questa bellissima struttura vi regalerà l'occasione di immergervi nel cuore della storia e comprendere i principi dell'ingegneria militare dei secoli passati.

La Cittadella è un luogo speciale; da questa, nel 1821, partirono i primi moti, ed in essa sono racchiusi gli ideali di unità e libertà che hanno mosso gli uomini del Risorgimento. Dopo l'occupazione di Alessandria da parte dei Savoia, avvenuta tra il 1706 e il 1713, Vittorio Amedeo II, nel 1728, affida a Ignazio

Bertola la progettazione della Cittadella.

I lavori presero il via quasi immediatamente e già nel 1732 la cinta muraria era edificata. Purtroppo nel 1745, quando i francesi si assediavano per difendersi dall'assalto dell'armata austro-russa, la Cittadella deve subire la sua prima prova del fuoco. La struttura non era ancora stata portata al termine ed era male armata, perciò la resistenza dei francesi durò solo tre giorni.

Solo un anno più tardi i francesi rientreranno in possesso della Cittadella e, Napoleone stesso, decise di modificare la struttura della fortezza creando la porta orientale e donandole l'aspetto attuale.

Questa splendida struttura ha vissuto da protagonista alcuni fatti storici tra i più importanti d'Italia: la caduta dell'impero napoleonico e il ritorno dei Savoia in Piemonte; l'avvio dei moti rivoluzionari con lo sbandierare del tricolore nazionale; il raduno dei 15.000 uomini in spedizione per la Crimea e molti altri avvenimenti.

Alla fine dell'800, la Cittadella passa da fortezza di primo rango a caserma e deposito logistico che manterrà anche durante i conflitti mondiali. Attualmente, dopo essere stata inserita nell'elenco dei beni alienabili del Demanio militare, la Cittadella è affidata al Comune di Alessandria.

Una volta entrati dal cancello principale e percorso il "ponte dormiente" sul grande fossato, potrete ammirare la Porta Reale, un'elegante e possente costruzione a due piani che sorge tra il bastione S. Antonio, di forma pentagonale e con possenti murature e il Bastione Santa Cristina.

Dall'ingresso potrete vedere anche la Salle d'artifice, un enorme fabbricato realizzato per volere di Napoleone e la caserma Beleno che era la sede del governatore della Fortezza. Al piano seminterrato di questa costruzione si trova il Sacrario dedicato ai caduti di tutte le guerre.

Potrete vedere inoltre: il cippo ricordo, posto sul bastione Santa Barbara, dove nel 1945 vennero fucilati dei partigiani; l'Ospedale, realizzato su due piani e in grado di ospitare 700 posti letto; la Polveriera, la Palazzina del comando, che un tempo ospitava il panificio e che produceva pane per oltre 10000 soldati ed infine, l'enorme Piazza d'armi con la Porta del Soccorso, ancora evidentemente segnata dai bombardamenti del 1945.

## Bibliografia e crediti fotografici

Massimo Ascoli e Flavio Russo, La difesa dell'arco alpino (1862-1940), Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico 1999

Pier Giorgio Corino, La batteria dello Chaberton e la piazza militare di Cesana, Edizioni Morea 2006

Giovanni Cerino Badone, Sulla strada di Fiandra. Storia della Cittadella di Alessandria 1559-1859, Alessandria, FAI - Fondo ambiente Italiano, Delegazione di Alessandria, 2014

Anna Marotta, La Cittadella di Alessandria. Una fortezza per il territorio dal settecento all'unità, Secondo volume della collana "Città e fortificazioni nell'alessandrino", diretta da Vera Comoli Mandraci. Paola Coppo, coordinamento editoriale, Alessandria, SO.G.ED. Edizioni, 1991

Francesco Barrera, I Sette Forti di Exilles. Metamorfosi architettonica di un complesso fortificato, Torino, Edizione Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", 2002

Mauro Minola, Il Forte di Exilles, Sant'Ambrogio di Torino (TO), Susalibri

[www.winerelais.com](http://www.winerelais.com)

[www.mtvpiemonte.it](http://www.mtvpiemonte.it)

Guida Terre dei Savoia Piemonte

[www.castellogrinzane.com](http://www.castellogrinzane.com)

Associazione Dimore Storiche Italiane

[www.castellengo.it](http://www.castellengo.it)

[www.castellodiserralunga.it](http://www.castellodiserralunga.it)

Castello di Monticello d'Alba

[www.piemonteexpo.it](http://www.piemonteexpo.it)

[www.museotorino.it](http://www.museotorino.it)

Comune di Casale Monferrato

[www.fortedigavi.it](http://www.fortedigavi.it)

[www.fortedivinadio.it](http://www.fortedivinadio.it)

[www.valloalpino.altervista.org](http://www.valloalpino.altervista.org)

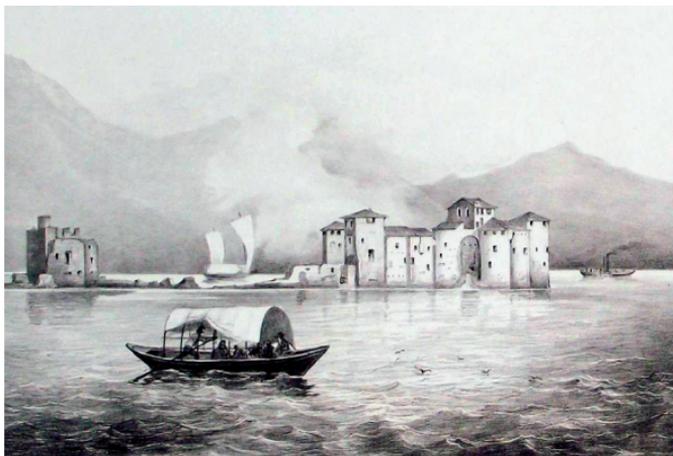
[www.alpifortificate.com](http://www.alpifortificate.com)

[www.turismotorino.org](http://www.turismotorino.org)

[www.fortedifenestrelle.it](http://www.fortedifenestrelle.it)

[www.fortebrahamafam.it](http://www.fortebrahamafam.it)

[www.lagomaggiore.net](http://www.lagomaggiore.net)



*Le rovine del Castello della Vitaliana sull'isolotto davanti a Cannobio, Castelli di Cannero*

## I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze* (settembre 2013)
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945* (ottobre 2013)
49. *Volti e busti di Palazzo Lascaris* (febbraio 2014)
50. *Amedeo di Castellamonte* (marzo 2014)
51. *Ritratti di sport piemontese* (aprile 2014)
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris* (aprile 2014)
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera* (settembre 2014)
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici - A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte* (luglio 2014)
55. *La battaglia dell'Assietta* (ottobre 2014)
56. *Il Sigillo della Regione Piemonte all'Arma dei Carabinieri* (novembre 2014)
57. *Viaggio Amedeo nei Balcani* (dicembre 2014)
58. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (febbraio 2015)
59. *Ragazzi, non giochiamoci! Minori e gioco d'azzardo* (giugno 2015)
60. *La vocazione internazionale del Piemonte e di Torino* (ottobre 2015)
61. *Alba delle autonomie. Statuti medievali di Comuni piemontesi* (novembre 2015)
62. *Il Poliphilo di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana* (novembre 2015)
63. *Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte* (dicembre 2015)
64. *Io parto per La Merica. Canti dell'emigrazione piemontese* (aprile 2016)
65. *La Cittadella di Alessandria* (giugno 2016)
66. *La via Francigena, itinerari in Piemonte* (luglio 2016)
67. *Gianni Oberto Tarena, politico e studioso piemontese* (settembre 2016)
68. *Il Garante regionale dei detenuti* (ottobre 2016)
69. *La strana araldica dei Comuni piemontesi* (novembre 2016)
70. *Il Sigillo della Regione Piemonte al Servizio missionario giovanile* (dicembre 2016)
71. *Il Vallo alpino in Piemonte* (dicembre 2016)
72. *Un Ducato per il Piemonte* (dicembre 2016)
73. *Il Piemonte contro la violenza di genere* (novembre 2017)
74. *La Cittadinanza attiva* (dicembre 2017)
75. *Il Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza* (dicembre 2017)
76. *Il Garante dei diritti degli animali* (dicembre 2017)
77. *Un Consiglio per voi* (settembre 2018)
78. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera* (ottobre 2018)
79. *La musica dell'Olocausto, Suoni e canzoni dai lager* (dicembre 2018)
80. *Stati generali dello sport e del benessere* (dicembre 2018)

La collana completa dei Tascabili è reperibile su: [www.cr.piemonte.it](http://www.cr.piemonte.it) in formato pdf, all'indirizzo:  
<http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>



